

Donato Valli, culto e promozione del Salento

Luigi Montonato*

Abstract. *Donato Valli dedicated himself to the cult and promotion of Salento as if for a mission. In all his manifestations he committed himself, body and soul, to make his «little country» great and to make his spiritual and material beauties known to the world. From literary criticism to historiography, from collaboration with others to direct testimony, from the attendance of men to the care of the institutions entrusted to him, he was an intense expression of his territory, which he covered with aspirations and goals, giving himself the image of a pragmatic man and a dreamer at the same time, of a rigorous and respectful critic, of a robust interpreter of the most vigorous and strong-willed Salento.*

Riassunto. *Donato Valli si dedicò al culto e alla promozione del Salento come per una missione. In tutte le sue manifestazioni si impegnò, anima e corpo, per rendere grande la sua «piccola patria» e per far conoscere al mondo le sue bellezze spirituali e materiali. Dalla critica letteraria alla storiografia, dalla collaborazione con altri alla testimonianza diretta, dalla frequentazione di uomini alla cura delle istituzioni a lui affidate, egli fu espressione intensa di questo territorio, da lui rivestito di aspirazioni e di traguardi, dando di sé l'immagine di uomo pragmatico e insieme sognatore, di critico rigoroso e insieme rispettoso, di interprete robusto della salentinità più pugnace e volitiva.*

1. CULTO DEL SALENTO – L'intera vita pubblica di Donato Valli, da docente e critico letterario a Rettore dell'Università a operatore culturale, appare “ordinata”, proprio nel significato canonico, al culto e alla promozione del Salento. È una chiave di lettura, non la sola, ma certo prevalente. Lo dicono i prodotti del suo impegno, le realizzazioni in ognuno dei suoi campi di pensiero e di azione, di professione e di cittadinanza o, come lui preferiva dire, di militanza. Lo dice il rapporto che egli ebbe con la stessa parola < Salento > e i suoi derivati, esibita in decine e decine di titoli della sua vasta bibliografia.

Ne aveva piena orgogliosa consapevolezza. “Parlare di Salento per uno come me che è nato e che forse morirà nel Salento – disse nell'aprire i lavori del Convegno Internazionale di Studi “Salento porta d'Italia” (Lecce, 27-30 novembre 1986) – è cosa davvero commovente; noi abbiamo l'orgoglio, come Università, di avere contribuito fortemente alla identificazione di quest'area culturale, direi anche alla fondazione della categoria culturale del Salento e forse un poco alla sua conformazione antropologica”¹.

Particolarmente decisivi per questa sua *mission* furono per lui gli anni trascorsi in Casa Comi e nell'Accademia Salentina, a contatto con le personalità più illustri e

*Società di Storia Patria, luigi.montonato@alice.it

¹ *Salento porta d'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lecce 27-30 novembre 1986, Galatina, Congedo, 1989, p. XV.

illuminate del Salento, ma anche con altre personalità esterne che al Salento guardavano con rispetto e un pizzico di meraviglia. Luciano Anceschi, Enrico Falqui, Rosario Assunto, Alfonso Gatto, Ferruccio Ferrazzi e una giovanissima Maria Corti, non ancora l'insigne filologa e scrittrice, erano fra queste. I locali, soprattutto, lo influenzarono variamente, tutte personalità robuste e di rilievo nazionale come Girolamo Comi, Mario Marti, Oreste Macrì, Michele Pierri, Luigi Corvaglia, Vincenzo Ciardo. Comi, Marti e Macrì, in seguito suoi maestri riconosciuti, avevano fatto importanti esperienze di studio e di frequentazioni nel Nord, a Roma e a Firenze; Comi, anche fuori d'Italia: a Losanna e a Parigi. Con Macrì condivise l'onere e l'onore per un buon tratto del periodo 1968-1988 della direzione de "L'Albero", nel 'terzo' e ultimo tempo della rivista².

La componente per così dire "forestiera" metteva ancor più in evidenza il valore di quella locale, che dimostrava di reggere il confronto senza complesso alcuno. E tuttavia Valli incominciò proprio da quelle esperienze a rendersi conto che c'era da parte di letterati e critici settentrionali delle riserve nei confronti dei meridionali, più che sul piano personale, a livello di attenzioni e di opportunità editoriali. Nell'antologia *Lirica del Novecento*, per esempio, del 1953, curata da Anceschi e da Sergio Antonelli, Comi non fu considerato. Un cruccio di Valli, che diventerà aperta critica nei confronti di chi nel Nord avrebbe continuato a organizzare la cultura con criteri geopolitici e discriminatori, dando visibilità ai "vicini" e negandogliela ai "lontani", quale che fosse il significato da attribuire a vicinanza e a lontananza. È noto, peraltro, che Comi era in polemica da sempre con le case editrici del Nord, che consideravano la poesia alla stregua di un prodotto commerciale. La sua raccolta di poesie *Spirito d'Armonia*, che avrebbe dovuto pubblicarla Mondadori alla fine degli anni Quaranta, subì tanti rinvii che alla fine Comi si spazientì e se la pubblicò da sé nelle Edizioni dell'Albero³.

Né furono estranee alla sua *Bildung* alcune personalità politiche tricasine come Giuseppe Codacci Pisanelli, più volte ministro di Stato, rettore dell'Università di Lecce e autorevole rappresentante delle istituzioni⁴, o come Cosimo De Benedetto, tricasino pure lui, presidente della provincia, da Valli considerato «fratello d'anima e di terra», a cui rivolgerà sempre commossi pensieri⁵.

² G. PISANÒ, a cura di, *L'Albero. Rivista dell'Accademia Salentina. Antologia 1949-1954*, Milano, Bompiani, 1999, p. XVIII.

³ Cfr. S. GIORGINO, «Sotto la coltre di un polveroso oblio»: *l'Archivio Comi*, in *Girolamo Comi Spirito d'Armonia. Il poeta, l'Accademia Salentina e gli artisti dell'Albero*, catalogo della mostra per il 50° della morte, Galatina, Panico, 2019, p. 60. Si v. anche ivi A.L. GIANNONE, *L'itinerario letterario di Girolamo Comi*, pp. 25-44.

⁴ Giuseppe Codacci Pisanelli (Roma 1913 - 1988), docente universitario di diritto, più volte ministro della Repubblica, Rettore dell'Università di Lecce. Cfr. *Epicedio per un maestro*, in D. VALLI, *Un cero per Nostra Signora (L'Università segreta)*, Cavallino, Capone, 1992, pp. 85-89.

⁵ Cosimo De Benedetto (Tricase 1938-1985), Presidente della Provincia dal maggio 1984 all'aprile 1985. Cfr. *Epicedio per un fratello*, in D. VALLI, *Un cero per Nostra Signora*, cit., pp. 47-54.

È in quel contesto, per così dire lucugnanese e tricasino, che Valli trova i motivi per quella che lui chiamerà militanza e che si protrarrà per tutta la vita, in foscoliane atmosfere di *egregie cose*. A contatto con tutte quelle personalità l'emulazione divenne un progetto di vita. Lui, dall'ultraperiferica Tricase, si rendeva conto del ritardo del Salento, della dimenticanza in cui era tenuto, accettata come condizione fatalisticamente immutabile. Molta strada rimaneva da fare se si voleva tenere il passo con le altre realtà regionali della nazione e se si voleva onorare quanto era stato fatto fino a quel momento. Il rischio che quella comiana finisse per essere una transitoria stagione legata a quegli straordinari uomini che l'avevano animata, veniva avvertito da tutto l'ambiente; ecco perché di lì a poco quello stesso ambiente si sarebbe attivato, sebbene in condizioni diverse, per mettere le basi per una crescita strutturale del Salento. Lui definisce quel processo come il passaggio dal mito alla realtà⁶.

2. IL SALENTO SI RISVEGLIA – L'Accademia fu sciolta da Comi nel 1953 per una serie di ragioni, cui non dovette essere estraneo lo "sgarbo" che Anceschi gli aveva fatto non inserendolo nella sua antologia. Non che Comi fosse uomo di risentimento, ma in seguito a quella esclusione si era oggettivamente creata un'atmosfera di comprensibile imbarazzo. Comi tenne a precisare in una lettera a Macri che l'Accademia non era sciolta ma solo trasformata nella "Casa de l'Albero"⁷. La diaspora che ne seguì dovette convincere Valli che era necessario che nel Salento s'incominciasse a fare da sé, a non aspettare aiuti dall'esterno.

Il risveglio dell'intera regione o sub-regione, come l'avrebbe chiamata Ennio Bonea, faceva ben sperare. Il dopoguerra salentino non si caratterizza solo per l'Accademia di Lucugnano. Ci furono in quegli anni importanti iniziative. Nel 1952 l'Amministrazione Provinciale indisse le prime "Celebrazioni Salentine" (1-31 ottobre) e fu divulgato il bando del "Premio Salento", che si sarebbe tenuto l'anno successivo e continuato poi per dieci anni fino al 1964. Molte importanti personalità del mondo della cultura, come già era accaduto per l'Accademia Salentina, fecero brevi soggiorni nel Salento. Per Valli «nella dialettica del confronto l'idea del Salento regione ebbe l'occasione di vestirsi di realtà»⁸. L'occasione la crearono proprio le "Celebrazioni", che di fatto «segnarono un incremento di studi e di iniziative dalle quali uscì sempre più netto il profilo di un Salento morale e universale, civile e autonomo a datare dalle origini più lontane e misteriose»⁹.

⁶ D. VALLI, *Le seduzioni dell'archetipo e i fallimenti del prototipo: l'idea Salento negli anni del secondo dopoguerra*, in ID., *L'onore del Salento*, San Cesario di Lecce, Manni, 2003, pp. 121-136.

⁷ Sulle vicende dell'Accademia Salentina cfr. G. PISANÒ, *L'«Accademia Salentina» attraverso inediti*, in ID., *Lettere e cultura in Puglia tra Sette e Novecento (Studi e testi)*, Galatina, Congedo, 1994, pp. 133-154.

⁸ D. VALLI, *Le seduzioni dell'archetipo*, cit., p. 126.

⁹ *Ivi*, p. 128.

Intanto riprendevano con entusiasmo le attività editoriali di giornali e riviste. Nacquero “L’Esperienza poetica” di Vittorio Bodini, “Voce del Sud” di Ernesto Alvino, “Il Critone” di Tommaso Santoro e Cesare Massa, “I Quaderni del Critone” di Vittorio Pagano, “Il Campo” di Francesco Lala, “La Zagaglia” di Mario Moscardino, “La Tribuna del Salento” di Ennio Bonea¹⁰. Furono tutte queste parallele iniziative che rafforzarono l’idea di una Università e l’accompagnarono fino alla realizzazione della Libera Università Salentina, divenuta poi Università degli Studi di Lecce¹¹.

Questo fervore di iniziative è il *milieu* nel quale Valli si riconosce ed opera con l’entusiasmo di chi riceve un’eredità importante. Il suo culto per il Salento e il suo impegno a promuoverlo, in alternanza di priorità, ora di studio teorico ora di concreta fattualità, costituiscono la costante nella sua articolata attività di docente universitario, di ricercatore e studioso, di amministratore pubblico, di valorizzatore di risorse territoriali. Se non si tiene conto di questo dato, nell’insieme organico della sua opera, non si comprendono certi consapevoli rallentamenti nella sua produzione scientifica, come accade nei nove anni di rettorato, e certe frammentazioni d’impegno in un’infinità di eventi e circostanze sul territorio e nelle istituzioni, a cui egli era chiamato e a cui rispondeva sempre con grande disponibilità e concretezza. E va detto che le voci registrate in approdo editoriale nei volumi di *Aria di casa*, che ne raccolgono i testi, sono solo una parte dell’assai più vasta attività pubblica e pubblicistica. È il caso delle innumeri prefazioni di libri, presentazioni, partecipazioni a convegni, premi letterari, mostre d’arte. Queste iniziative, a cui aderiva di buon grado, che potrebbero sembrare dispersive, erano invece funzionali al progetto unico di far uscire il Salento dalla sua minorità o dall’ombra in cui era tenuto, in concorso con tutto ciò che il territorio esprimeva in termini di risorse umane, economiche e culturali. Il suo spendersi per gli altri conterranei era per lui opportunità per fare con essi il bene comune della «piccola patria». Non era solo interesse civile, calcolo di crescita, passione politica, gara con altre agenzie culturali, ma anche amore per la propria terra e per i suoi conterranei, in forza del quale i piccoli crescessero e diventassero grandi e i grandi fossero conosciuti e riconosciuti come tali in tutto il mondo. Giova ricordare che la sua opera di valorizzatore e divulgatore del Salento non si esaurisce nel bel mondo delle lettere e dell’Università, ma va oltre fino a comprendere personalità di altri

¹⁰ Sull’argomento c’è una vasta bibliografia. Fra gli altri A. L. GIANNONE, *Gli anni Cinquanta-Sessanta: la “stagione d’oro” della cultura leccese*, in M. MAINARDI, *La città nuova, Lecce negli anni Cinquanta e Sessanta*, Lecce, Edizioni Grifo, 2014, pp. 227-238; F. LALA, *Due aspetti culturali pugliesi: Bodini (1914-1970), Le riviste salentine*, Lecce, Arte grafica, 1982; interessanti contributi di Ennio Bonea, Luciano De Rosa, Mario Marti e Donato Valli in E. BONEA, a cura di, *Il mio cinquantennio salentino*, Lecce, Pensa Multimedia, 2002.

¹¹ Per un quadro del secondo dopoguerra nel Salento cfr. D. VALLI, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985; E. BONEA, *Subregione culturale. Il Salento*, contemporanea 4, collana diretta da Donato Valli ed Ennio Bonea, Lecce, Milella, 1978, pp. XIII-XLIX.

ambienti, apparentemente lontani, come il mondo della fede e della chiesa. È del 1998 il suo profilo del Cardinale Giovanni Panico «Emigrante per Amore da Tricase a Sydney»¹². Proprio da questo benemerito religioso sorgeva a Tricase nel 1967 uno dei più importanti ospedali del Salento e della Puglia, a lui intitolato.

3. LA MISSION – Valli operò in tre campi, in ognuno dei quali si possono scorgere aspetti e momenti diversi ma tutti confluenti nello stesso motivo di fondo; stesso fine, mezzi e percorsi diversi. Nel campo scientifico la ricerca e la produzione critica lo videro affermarsi dentro e fuori la docenza come finissimo indagatore di complesse e singolari personalità poetiche, nazionali, salentine e più in generale del Sud con riguardo alla letteratura lucana. Nel campo politico-dirigenziale, che per uno studioso è il più ostico e insidioso di tutti, espletò la sua funzione manageriale di Rettore dell'Università e di Preside di Facoltà con passione e sagacia. Nel culturale, il più ampio e frammentato, egli si spese come promotore e sostenitore di eventi e di persone sul territorio, anche fuori dello specifico letterario.

Fu inoltre Valli socio onorario dell'Accademia Pugliese delle Scienze per la classe di Scienze Morali, per la quale tenne conferenze a Bari¹³; e socio della Deputazione di Storia Patria per la Puglia, ricoprendo anche per un breve periodo la carica di commissario della sezione di Lecce.

Ove si eccettui il campo della politica amministrativa, che è strutturale alla promozione del Salento, in quanto coincidente con l'Università, negli altri campi sono evidenti le scelte che ne rivelano l'orientamento e la *mission*.

Nel campo scientifico sono da notare due diramazioni, quella del critico letterario a tutto tondo, nella quale numerosi sono gli autori e i movimenti meridionali e salentini, relativamente all'Otto-Novecento; e quella dello storico e critico di letteratura dialettale salentina, sempre per lo stesso periodo, salvo l'edizione critica di un testo dialettale del primissimo Settecento¹⁴.

Ma la sua massima impresa resta il Rettorato lungo nove anni, dal 1983 al 1992. In questo periodo l'Università di Lecce crebbe e divenne per dimensioni e prestigio una delle più note del Mezzogiorno d'Italia. Fu una crescita per nulla spontanea, anzi faticosissima; fu il frutto di un quasi decennio di lotte per ottenere quanto era nelle aspettative del territorio, dovendo vincere anche la concorrenza delle

¹² D. VALLI, *Emigrante per Amore. Il Cardinale Giovanni Panico da Tricase a Sydney (1895-1948)*, Galatina, Congedo, 1998, pp. 138; ID., *Il Cardinale Giovanni Panico, atleta della Chiesa*, in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, serie II, tomo I, Galatina, Congedo, 1999, pp. 41-42.

¹³ Nel dicembre del 1986 Valli tenne a Bari la conferenza *Civiltà letteraria in Puglia: sodalizio Comi-Fallacara*, in Accademia Pugliese delle Scienze, *Atti e Relazioni*, nuova serie, vol. XLIV, parte I, 1986-87, pp. 133-154; tenne inoltre la prolusione inaugurale dell'a.a. 1987, v. V. MARZI, *L'Accademia Pugliese delle Scienze nel suo ottantesimo anno dalla fondazione 1925-2005*, Bari, Adda, 2009, p. 149.

¹⁴ D. VALLI, *Una disputa settecentesca tra scienza gioco e dialetto. Storia dellu mieru cunzatu cu lu gissu*, Lecce, Università degli Studi di Lecce, 2008, pp. 128.

Università di Bari e di Foggia e subire lo sgarbo di fare di Taranto sede di alcuni corsi di laurea in dipendenza da Bari, definito da Valli «la tradizione tradita». Egli racconta questi dieci anni di travaglio continuo in *Un cero per Nostra Signora (L'Università segreta)* in cui con dovizie di aride informazioni e suggestivi tratti narrativi spiega che cosa fu per lui quell'impegno, a cui si era sottoposto senza riconoscersi né all'inizio né alla fine particolari competenze tecnico-amministrative. Il suo entusiasmo civile, la sua carica di salentino "arrabbiato", la sua letteratura, i suoi poeti, Dante Reborà Bodini Comi, gli consentirono di passare attraverso autentiche prove di sopravvivenza. C'è nel libro testé citato un capitolo, *La selva oscura* (pp. 125-133), in cui si colgono non solo le difficoltà oggettive della situazione ma anche e soprattutto il dramma che egli vive, combattuto da un altissimo senso dell'onestà e della legalità per un verso e la consapevolezza di dover tentare l'azzardo per un altro se veramente voleva realizzare qualcosa di grande e di importante. In quel momento, per la realizzazione di Ecotekne, l'Università di Lecce era, sostanzialmente, senza aree edificabili, senza progetto esecutivo, senza esperienza tecnica. La paura di non riuscire ad iniziare i lavori entro centoventi giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della deliberazione con cui era stato concesso il finanziamento – scrive Valli – «mi spingeva là dove il sentimento del proprio orgoglio finisce col coincidere con i confini dell'azzardo e dell'incoscienza. E agii con azzardo e incoscienza»¹⁵. Egli conobbe quanto fosse intricato e per certi aspetti selvaggio quel mondo dove pure sembrava prevalere il dominio della legge, fra gare d'appalto, imprese interessate, tribunali, avvocati, ricorsi, sospensive. Alla fine l'ebbe vinta, ma a quale prezzo!

Nel corso dell'Assemblea per l'elezione del Rettore per il triennio 1992-1995, svoltasi il 5 giugno 1992, Valli non ripropose la sua candidatura per la rielezione ed espose quanto era stato fatto durante il suo Rettorato. *Parole a saldo* le chiamò nel volume che qualche anno dopo avrebbe pubblicato, *La mia Università di tutti*, del 1995: in nove anni le facoltà erano aumentate da tre a cinque, essendosi aggiunte le Facoltà di Ingegneria e di Economia e Commercio, oltre le Scuole di specializzazione, le Scuole dirette a fini speciali e i Diplomi universitari. I corsi di laurea erano passati da nove a sedici. Gli studenti iscritti erano passati da 6.898 del 1983 a 14.881 del 1992. Il personale docente da 351 a 497 unità. Il bilancio dai quasi 7 miliardi del 1983 ai 90 e mezzo del 1992. L'edilizia dagli 11mila mq. del 1983 ai 30 mila del 1992 più i 101.350 degli edifici in locazione contro i 45.050 del 1983.

Si può dire che l'Università di Donato Valli era diventata una "Signora Università" e la sua missione, se non conclusa – sbagliato usare questo verbo in casi del genere – di piena soddisfazione.

4. IL CRINALE – Centrale nella sua vita resta l'esperienza del Rettorato, come momento di maggiore impegno civile nel perseguire la sua *mission* per il Salento,

¹⁵ ID., *Un cero per Nostra Signora*, cit., p. 126.

che ne condizionò l'esistenza di uomo e di studioso. Alcuni suoi libri ne accompagnano le vicende e i fatti. Libri nati dalla necessità di spiegare, approfondire gli aspetti meno noti e a volte meno chiari della complessa vita di una provincia complicata come quella leccese e di una università giovane, la salentina, proiettata verso la crescita di dimensione e l'affermazione di prestigio. Come un "pensare" ad alta voce, Valli s'interroga e chiarisce a se stesso prima ancora che agli altri i suoi percorsi pubblici e le motivazioni che li avevano determinati, seguiti e caratterizzati.

Si tratta di saggi tra il narrativo e il documentale riguardanti aspetti dell'attività per così dire a latere, un bisogno di capire e di dar conto: *Un cero per Nostra Signora (L'Università segreta)* nel 1992 con Capone; *La mia Università di tutti* nel 1995 con Congedo.

A questi volumi vanno aggiunte le tre serie congediane di *Aria di casa*, coi sottotitoli: *Il Salento dal mito all'arte* (1994); *Cronache di cultura militante* (2 tt., 1999); *Esperienze di volontariato letterario* (2 tt., 2005)¹⁶. Tutte opere che non possono essere lette senza collegarle direttamente e indirettamente alla sua esperienza di Rettore e alle conseguenze che ne derivarono.

Di particolare interesse autobiografico sono le introduzioni di *Aria di casa*, variamente giustificate. Valli utilizza lo spazio introduttivo per esternare la propria condizione umorale, che si rivela in crescendo di angoscia e di drammaticità, in rispondenza all'andamento giudiziario che lo vide protagonista per dodici anni, dall'ottobre 1992, quando ha inizio l'inchiesta, formalizzata il 23 marzo 1994 (notifica della comunicazione di garanzia), al 1° luglio 2004 (sentenza di assoluzione in appello) dopo una condanna di primo grado nel marzo del 2001.

Rettorato (1983-1992) e vicenda giudiziaria (1992-2004), dal punto di vista esistenziale, costituiscono un tutt'uno, un periodo lunghissimo di ben 21 anni, che, comunque lo si voglia intendere, è centrale nella vita pubblica di Valli e marca un prima e un dopo. Lo studioso deve convivere con le pastoie burocratiche e amministrative del rettorato prima e con le pene del processo dopo. Si può capire quanto tutto questo ne condizioni l'assetto psico-fisico e l'attività scientifica e culturale.

Valli non aveva mai nascosto, sia pure *en passant*, il disagio e l'insofferenza per la lentezza burocratica, che frenava, quando non fermava, importanti iniziative. I tempi della riflessione critica, del pensare, cui era abituato, non corrispondevano ai tempi dell'operatività amministrativa, del fare, che erano tutt'altra cosa. In occasione della visita all'Università del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il 2 ottobre 1987, nel discorso che tenne insistette sull'esigenza dell'edilizia universitaria. «La crescita dell'Università – disse – è tale

¹⁶ Dopo aver esordito con l'editore Milella di Lecce, Valli pubblica i suoi scritti presso tutti gli editori salentini, che man mano si affacciano alla ribalta dell'editoria locale: Capone di Cavallino, Congedo di Galatina, Manni di San Cesario; riconoscendo a tutti pari opportunità di successo e di sviluppo.

che ancora oggi il problema della sistemazione edilizia è tra i più gravi e meno facili da risolvere. [...] In questa direzione si stanno muovendo le autorità accademiche e gli organi decisionali dell'Ateneo con l'ausilio degli Enti locali, pur tra le inevitabili secche rappresentate dall'esasperazione dei controlli e delle autorizzazioni e dalla pania burocratica»¹⁷. Secche...esasperazione...pania burocratica rivelano un fastidio mentale che può essere rivelatore della sua indisponibilità a cedere alle tortuosità e lungaggini della pubblica amministrazione e nel contempo a non preoccuparsi opportunamente degli aspetti formali, che, specialmente nel campo dell'edilizia pubblica, non trovano sulla stessa lunghezza d'onda un entusiasta umanista prestato all'amministrazione e i praticoni della politica e della speculazione imprenditoriale adusi a tutto.

In questo groviglio di formalità e di diversità di approcci etici fra soggetti diversi Valli corse il rischio di rimanere stritolato senza che nemmeno sapesse individuare il che cosa, il quando, il perché e il come. Pensava che gli sarebbe bastata la sua assoluta purezza di intenti per passare indenne pur nelle difficili forche caudine della burocrazia pubblica e degli interessi privati.

È anche per questo che ad un certo punto della sua vita egli sente il bisogno di riflusso, l'esigenza di ritrovare il se stesso più genuino e più libero, che gli eventi della vita avevano onnubilato; di ritrovarsi. Alla scadenza del suo terzo mandato rettorale non si ricandida, vuole tornare alle sue cose. È l'*aria di casa*, che non è solo un luogo di atmosfere e di affetti, la famiglia, ma anche di architetture interne, di atmosfere spirituali, ovvero di interessi culturali, di studi, di ricerche; è il ritorno al culto del suo Salento per altre vie che non fossero più le amministrative della politica, le sabbie mobili che t'inghiottono. Forse presentiva il temporale che stava per giungere e cercava il rifugio. O, più semplicemente, lasciata la *lancia*, riprendeva la *cetra*, secondo una metafora suggeritagli da don Tonino Bello, a cui era legato da profonda amicizia, ma sempre per continuare la sua missione di valorizzatore del suo Salento¹⁸.

Nel volume del 1994 (I serie di *Aria di Casa*), quasi a ridosso del periodo rettorale, ne dà una «giustificazione». «Questo libro [...] ha rappresentato i momenti di evasione da quell'aggrovigliato complesso di impegni burocratici, di inusitate avventure, di incombenti spettri, che è diventata la giornata di ogni rettore d'Università»¹⁹. *Un cero per nostra Signora* del 1992, a conclusione del mandato rettorale, racconto dei nove anni di rettorato, vuole esprimere, al di là del riferimento episodico, uno stato d'animo che è insieme senso di liberazione e di ringraziamento per l'epilogo positivo di un'impresa, come a riprendere il modo di dire salentino allo scioglimento di un voto: *ddumamu nna cannìla alla Matonna!*

¹⁷ D. VALLI, *La mia Università di tutti*, Galatina, Congedo, 1995, pp. 82-83.

¹⁸ ID., *Aria di casa. Esperienze di volontariato letterario*, serie III, tomo I, p. 8.

¹⁹ ID., *Aria di casa. Il Salento dal mito all'arte*, Galatina, Congedo, 1994, p. 5; ma anche in ID., *La mia Università di tutti*, Galatina, Congedo, 1995, p.7.

Valli si era avventurato nell'incarico di rettore sapendo di non averne le capacità, o piuttosto non sapeva di averle. Quell'incarico aveva bisogno di uno che avesse «piglio energico e una visione programmatica – scrive –. A me facevano difetto l'uno e l'altra»²⁰. Detto così sembrerebbe quasi si avviasse a ripetere *l'avventura d'un povero cristiano*²¹, invece, diventato rettore, si convinse che «tutto quel corpo di affetti, di tradizioni, di vittoria potenziale, di sopravvivenza certa, s'identificava con l'istituzione che [gli] era stata affidata e che perciò [suo] dovere era preservarla da ogni offesa»²². E si mise subito all'opera. Altro che Celestino V!

La seconda serie di *Aria di casa*, pubblicata in due tomi nel 1999, con significativa «dedicatoria a me stesso», inizia con alcune considerazioni sulla sua vicenda giudiziaria. Valli è amareggiato, deluso, angosciato, sia per la vicenda in sé, che lo vede incomprensibilmente coinvolto e ancora in attesa di giudizio, sia per l'ambiente istituzionale, che dimostra un certo imbarazzo perfino a pubblicizzare un libro, *La mia Università di tutti*, che egli volle pubblicare e che non fu mai “né presentato né diffuso” dalla stessa Università che pure lo aveva patrocinato²³. Alla sofferenza per quanto inopinatamente gli era occorso si aggiungeva l'amarrezza dell'incomprensione dell'ambiente. E questo, per un uomo che credeva fortemente nell'amicizia, nella solidarietà e nel rispetto come lui, bruciava più forte.

5. LA TEMPESTA – Negli anni dell'inchiesta e del processo, ben dodici, Valli non fa che macerarsi dentro con le sue riflessioni critiche sul destino dell'uomo. «Ho scoperto una grande verità – scrive – che è questa: non basta una vita integra per assolverti da un solo errore reale o presunto, ma un solo errore basta di per se stesso a macchiare cento, mille cose fatte bene»²⁴.

L'errore di Valli, se tale può considerarsi, tale diventa nella «contraddittorietà dell'apparato legislativo, soprattutto nel comparto dell'edilizia»²⁵. Settore dell'economia, questo, particolarmente delicato per gli appetiti e le spregiudicatezze degli speculatori, politici e imprenditori, dai quali è difficile salvarsi per le loro abitudini simulatorie ed elusive. Purtroppo l'alternativa all'impegno pubblico è il disimpegno e il rintanarsi nel privato. Valli lo sa, se ne rende conto e opta per il rischio. «La contropartita è l'immobilismo; l'audacia (nei terribili anni novanta, poi!)²⁶ fu una scelta obbligata per chi avesse amore per il proprio ufficio e tensione per lo sviluppo generale dell'istituzione»²⁷. Sono in lui ben scolpiti i versi di un frammento lirico di un suo

²⁰ ID., *Un cero per Nostra Signora*, cit., p. 7.

²¹ Così nel 1968 lo scrittore abruzzese Ignazio Silone intitolò il suo libro sulla vicenda del papa dimissionario Celestino V (Pietro da Morrone – 1209 c.-1296).

²² D. VALLI, *Un cero per Nostra Signora*, cit., p. 9.

²³ ID., *La mia Università di tutti*, Galatina, Congedo, 1995.

²⁴ ID., *Aria di casa. Esperienze di volontariato letterario*, cit., p. 6.

²⁵ *Ivi*.

²⁶ Chiara allusione al fenomeno di Tangentopoli.

²⁷ D. VALLI, *Aria di casa. Esperienze di volontariato letterario*, serie III, tomo I, cit., p. 7.

“nascosto maestro”, quel Clemente Reborà, sui versi del quale aveva fatto le prime esperienze di critico: «...e rivivi / nell’atto la fede, / simile a chi luce non vede / mentr’essa schiara le fatiche assortite. / Obliosi sogni schivi, / qui si combatte e muore: / nelle faccende è l’idea»²⁸.

La mia Università di tutti – dice Valli – conteneva «gli interventi ufficiali di quel segmento della mia esistenza, che ho considerato occasionale e provvisorio. [...] documenti di cui non c’è traccia in nessun archivio, se non nelle confuse carte del mio tavolo»²⁹. Una testimonianza unica, non confutabile, ma forse considerata inopportuna dall’istituzione che egli aveva servito per dieci anni al massimo livello.

Non era una *excusatio* ma una *explicatio*, voleva che parlassero i fatti. Valli apparteneva a quella categoria di uomini che hanno «l’orgoglio di lasciare un nome puro e un esempio di rigore morale» e mentre non voleva che questo patrimonio restasse intaccato e frodato temeva che tanto fosse impossibile. «Non c’è detersivo – dice – che possa lavare quel tatuaggio inciso sulla pelle»³⁰.

Quale la sua “colpa”? Non riconoscendo di aver compiuto nulla in consapevole difformità dalle leggi, Valli non può che concludere: «il sogno di far grande e forte l’istituzione che [mi] era stata affidata»³¹. Novello Boezio³², altro non potette opporre che la sua resistenza psico-fisica e la *consolatio litterarum*: «La composizione dei miei libri di questi ultimi anni – scrive – le ricerche che essi hanno comportato, la dedizione amorosa dalla quale scaturiscono, sono forse il tentativo di esorcizzare il gesto del prigioniero, cioè di liberare la mente di un coatto pensiero e spingerla a vagare per altre terre e altri cieli».³³

Furono anni di grande sofferenza e tuttavia trovò in sé le condizioni per fare cultura; anzi, trovò nella cultura la sua terapia di contenimento. Nella bibliografia dei suoi scritti da lui stesso curata per il volume *Storia della poesia dialettale nel Salento* (2003), nel decennio 1993-2002 ricorrono ben 93 titoli, i soli di «maggiore rilevanza critica e storica», come scrive nell’*Avvertenza*.

6. *POST NUBILA PHOEBUS* – Nella terza serie di *Aria di casa*, pubblicata nel 2005, Valli ripercorre ancora una volta il suo calvario giudiziario, conclusosi finalmente con l’assoluzione. Ma questa era solo un dato tecnico, importante ma non esaustivo né tanto meno risarcitorio di tutti i veri danni morali e fisici causati dalla vicenda. Ne rimane segnato nel corpo e nello spirito, ne è minata la resistenza

²⁸ C. REBORÀ, *Frammenti lirici*, 1913, Fr. LXIII.

²⁹ D. VALLI, *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, cit., p. 7.

³⁰ *Ivi*, p. 8.

³¹ *Ivi*.

³² Severino Boezio, filosofo (vissuto fra il V e il VI secolo), fu al servizio del re ostrogoto Teodorico; ingiustamente caduto in disgrazia, fu imprigionato e condannato a morte. Durante la prigionia scrisse il *De Consolatione Philosophiae*. Dante lo immortalò nel X del Paradiso come «l’anima santa che ‘l mondo fallace / fa manifesto a chi di lei ben ode» (vv. 125-126).

³³ D. VALLI, *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, cit., p. 11.

e forse gli ultimi suoi anni di vita ne avrebbero messo in evidenza gli effetti devastanti.

L'introduzione ha il significativo titolo di "consolatio" e in esergo due citazioni, una in inglese di Einstein e un'altra di Dante dello stesso senso. «Gli anni di ansiosa ricerca nel buio...e il riemergere nella luce. Solo chi l'ha provato può capirlo»; l'altra: "e quindi uscimmo a riveder le stelle».

Più di ogni altra cosa, d'aiuto decisivo gli fu il sodalizio con don Tonino Bello che gli ravvivò la forza della fede e gli consentì di accettare l'infelicità di un'accusa ingiusta per la gioia di una riconosciuta non colpevolezza, in una "consolatio" stoico-cristiana: «Se non altro, per la incommensurabile felicità che mi procura la liberazione dall'incubo – conclude Valli – oggi dico che valeva la pena sopportare tutta la sofferenza che ho attraversato»³⁴.

Se abbiamo dato tanta rilevanza al rettorato e alla sua coda giudiziaria è perché riteniamo che esso sia stato il massimo impegno del cittadino Valli nel perseguire la promozione del Salento attraverso la sua istituzione culturale più alta. Non solo ricerca scientifica in lui, non solo docenza e valorizzazione delle risorse umane, dentro e fuori dell'Università, ma anche e soprattutto concretezza di scelte e realizzazioni. La sua Università costituisce uno snodo dell'istituzione e si può paragonare ad un soggetto passato dalla giovinezza alla maturità.

7. IL SALENTO LETTERARIO – L'*iter* metodologico di Valli consiste nel cercare nella vita culturale del Salento autori e iniziative con cui sia possibile stabilire un *pendant* con la vita nazionale, per dimostrare che il Salento c'è e non è da meno. È quanto ribadisce nell'introduzione de *L'onore del Salento*, un libretto che l'editore Manni gli pubblica nel 2003 nell'occasione del suo collocamento fuori ruolo nell'Università. Parlando di se stesso scrive: «Si tratta di un docente il quale non può fare a meno di ricordare oggi che durante tutto il suo non breve esercizio didattico ha sempre ceduto volentieri alla tentazione di operare un confronto, fatto a beneficio dei suoi allievi, tra gli accadimenti letterari della nazione e il corso della cultura regionale, osando perfino di proporre l'ipotesi inversa: e cioè l'analisi di quanta generosità ed entusiasmo questa regione abbia impegnati nel compensare la partita dell'avere con quella del dare»³⁵.

Sul terreno più squisitamente letterario egli coltiva la produzione salentina mai disgiunta dai grandi punti di riferimento nazionali e ne fa anzi un dato peculiare del Salento a fronte delle altre provincie pugliesi. «Nell'ambito della Puglia – scrive – Lecce e il Salento occupano una particolare posizione del tutto autonoma rispetto agli esiti delle altre provincie. Non è un caso che mentre, ad esempio, la cultura barese continua i rapporti con Napoli, vecchia capitale del Sud (basta pensare al ruolo di Croce nell'editoria pugliese e di Bari in particolare), Lecce nel Novecento predilige i rapporti con Firenze, Roma, Pisa». E ancora: «Lecce è la città più vivace

³⁴ ID., *Aria di casa*, serie III tomo I, p. 9.

³⁵ ID., *L'onore del Salento*, cit., pp. 6-7.

della Puglia. Anche gli autori che hanno operato altrove non se ne sono mai sentiti staccati, mai hanno rinnegato le loro radici, hanno anzi cercato un modo di sintesi dei valori trasmessi dalla nazione e conservati dalla regione»³⁶. Non è autocelebrazione, che è sempre segno di provincialismo, ma «testimonianza disinteressata del contributo che la provincia ha dato alla cultura nazionale con la quale si è sempre confrontata ricevendone alimento ma anche proponendo situazioni singolari»³⁷. È la cifra valliana della ricerca.

Il suo primo libro di critica letteraria fu *Saggi sul Novecento poetico italiano*³⁸. Il volume si apre con *Valori lessicali e semantici nella poesia di Girolamo Comi*. Valli è agli inizi della carriera, non può muoversi che negli spazi più vasti della disciplina, la letteratura italiana contemporanea, e perciò sei saggi su sette sono su poeti o aspetti di alcuni poeti non salentini, direi il gotha quasi al completo della poesia italiana del Novecento, manca solo Salvatore Quasimodo: Luigi Fallacara (barese), Clemente Rebora (milanese), Umberto Saba (triestino), Eugenio Montale (genovese), Giuseppe Ungaretti (lucchese), Piero Bigongiari (fiorentino). Ma il suo messaggio prossemico è chiaro: l'apertura con Comi, «lo suo maestro e 'l suo autore», è più di una scelta impaginativa, è una sorta di subliminale dichiarazione d'intenti, portare la letteratura salentina ai livelli più alti per saper stare con i grandi e i grandissimi del panorama nazionale.

In quel periodo Valli raccoglieva materiali per un saggio che apparve nel 1971, *La cultura letteraria nel Salento (1860-1950)*³⁹. Lo stesso, cresciuto di dieci anni, sarebbe diventato nel 1985 *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*⁴⁰. Il Salento letterario, in quanto categoria culturale, nasce proprio con questo studio.

Fu questo il contributo salentino alla grande svolta negli studi letterari italiani. In quegli anni, per impulso di due grandi critici e storici della letteratura, Carlo Dionisotti e Giuseppe Petronio, si usciva dai vecchi schemi desanctisiani e crociani. *Geografia e storia della letteratura italiana* di Dionisotti è del 1967 e *L'attività letteraria in Italia* di Giuseppe Petronio è di qualche anno più tardi (1981); ma sono approdi di un cammino critico e storiografico iniziato un po' di anni prima. Nel 1968 uscì anche a conferire carattere di mutati indirizzi storiografici il volume *Storia letteraria delle Regioni d'Italia* di Walter Binni e Natalino Sapegno⁴¹; e nel 1970 si tenne a Bari il VII Congresso dell'Associazione

³⁶ ID., Introduzione a *Novecento letterario leccese*, a cura di D. Valli e A. G. D'Oria, Lecce, Manni – La Gazzetta del Mezzogiorno, 2002, p. 5.

³⁷ Ivi, pp. 5-6.

³⁸ D. VALLI, *Saggi sul Novecento poetico italiano*, Collezione di studi e testi diretta da Mario Marti e Aldo Vallone, Lecce, Milella, 1967, pp. 283.

³⁹ ID., *La cultura letteraria nel Salento (1860-1950)*, Minima 5, Collezione a cura di Mario Marti, Lecce, Edizioni Milella, 1971, pp. 100.

⁴⁰ ID., *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Collezione di studi e testi diretta da Mario Marti e Aldo Vallone per l'Italia e da D.S. Cervigni e P. Cherchi per gli Usa, Lecce, Edizioni Milella, 1985, pp. 230.

⁴¹ W. BINNI – N. SAPEGNO, *Storia letteraria delle Regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 885.

Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana, i cui atti furono pubblicati in volume col titolo *Culture regionali e letteratura nazionale*⁴². Queste opere rovesciano le tradizionali prospettive e riconducono nell'ambito del territorio e della società l'attività letteraria: dalla nazione alla regione, dall'economia all'arte, dalla società all'autore.

Il saggio di Valli ne risente. Lo riconosce egli stesso quando collega questo suo tentativo di storicizzazione «con la tendenza propria di quegli anni a verificare il rapporto esistente tra regione e nazione italiana»⁴³; e dimostra *ipso facto* che il Salento partecipa al più ampio movimento di idee nazionali. Due aspetti vanno evidenziati di questo saggio. Il primo è che per stabilire un rapporto tra regione e nazione occorre conoscere sia l'una che l'altra, come Mario Marti, maestro riconosciuto di Valli, insegnava con la sua fede storicistica. Il secondo è che si deve essere liberi da complessi tipicamente provinciali e riconoscere che ci sono autori ed opere, dai quali partire. I due aspetti non erano affatto scontati.

Valli fa tesoro di un rilievo di Giuseppe Gigli, a cui attribuisce il primo profilo della storia letteraria del Salento⁴⁴. Gigli osservava che i letterati salentini della fine dell'Ottocento erano dei «solitari» che «vivono quasi nell'abbandono di se stessi, l'uno ignoto all'altro» e che «In tale incresciosa condizione di fatti, poeti e prosatori cercano fuori quel fraterno appoggio, che qui manca»⁴⁵. Una verità che, a dire il vero, rivela un vizio diffuso in tutti i professionisti quanto più piccolo è l'ambiente, in cui non si vuole dare riconoscimento alcuno agli altri. Fare la storia della letteratura significa citare, illustrare, spiegare, in una parola riconoscere prima di tutto l'esistenza degli altri, il loro rapporto col territorio, con la società nel suo insieme e coi singoli. Di ognuno va capito il lavoro e il valore, donde nasce e dove mira, per parlarne senza reticenze e complessi. Quando Valli scrive questo suo profilo, nel Salento non si era ancora usciti del tutto dalla «solitarietà» di cui parlava Gigli.

Nella successiva edizione la “vita letteraria” Valli la prolungò fino al 1960 a chiudere un secolo, con ciò dimostrando che se un tratto di provincialismo è il non parlare dei letterati conterranei, parlandone si sprovvincializza un ambiente e si contribuisce a promuovere l'intero territorio.

8. SALENTINI OLTRE IL SALENTO – L'attività di Valli si è svolta fundamentalmente nel Salento e in Puglia; poche le sortite. Forse ha determinato la sua pugliesità e il suo spiccato salentinismo l'aver compiuto gli studi universitari a Bari, dove si laureò nel 1961⁴⁶. A parte i suoi continui viaggi in diverse città italiane per i suoi impegni di Rettore, furono poche le sue partecipazioni fuori della Puglia come

⁴² *Culture regionali e letteratura nazionale*, Bari, Adriatica Editrice, s.a.

⁴³ D. VALLI, *Le seduzioni dell'archetipo*, cit., p. 131.

⁴⁴ G. GIGLI, *Stato delle lettere in Terra d'Otranto*, Lecce, Tip. ed. Salentina, 1890.

⁴⁵ *Ivi*, p. 13.

⁴⁶ Valli aveva frequentato l'Università di Bari, dove si era laureato il 18 novembre 1961 con la tesi di laurea “*La Mandragola*” di Niccolò Machiavelli, relatore Mario Sansone.

studioso e critico letterario. Da un esame della sua sterminata attività di relatore, di presentatore, di convegnista e di conferenziere, quale si desume soprattutto dai volumi *Aria di casa* che ne raccolgono i testi, queste le uscite: a Firenze nel 1994 per Oreste Macrì; a Urbino nel 1998 sempre per Macrì; a Roma nel 2000 per il Premio letterario Maria Cristina; due volte ad Assisi per don Tonino Bello nel 2003 e nel 2004; a Napoli nel 2001 per il Convegno “Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento”; a Fisciano-Salerno nel 2001 per Alfonso Gatto, a Matera nel 2002 per Carlo Levi, a Tricarico nel 2004 per Rocco Scotellaro. Ma, dato geografico a parte, che comunque ha la sua importanza – si pensi all’opera assai più espansiva di Oreste Macrì a Parma e a Firenze e di Vittorio Bodini a Firenze, a Roma, a Madrid – i poeti salentini che riteneva di assoluto valore, all’altezza dei loro omologhi di generazione di altre regioni, egli contribuisce a divulgarli anche fuori dei confini.

Il poeta che più di tutti ha beneficiato della sua opera sia scientifica che divulgatrice, in chiave promozione Salento, è stato sicuramente Girolamo Comi. A parte il saggio del 1967, *Valori lessicali e semantici*, nella bibliografia del critico tricasino il poeta di Lucugnano ricorre ben tre volte nei titoli: *Girolamo Comi* del 1972⁴⁷, *Girolamo Comi Opera poetica* del 1977⁴⁸ e *Poeti salentini: Comi, Bodini, Pagano* del 2000⁴⁹.

Rilevante l’edizione completa dell’opera comiana con l’editore ravennate Longo, da lui curata, perché fa conoscere il poeta salentino fuori della Puglia. Altrettanto importante sotto lo stesso profilo è il saggio *La poesia di Girolamo Comi* che Valli scrive per l’editrice trentina “La Finestra”, che nel 1999 pubblicò *Spirito d’armonia*⁵⁰. A marcare il rapporto particolare che Valli aveva con Comi è il libretto del 2008 *Chiamami maestro. Vita e scrittura di Girolamo Comi*⁵¹. Valli era talmente addentro alle segrete cose di Comi che la vedova del poeta gli affidò il “diario di casa”, da pubblicare a cinquant’anni dalla morte⁵².

Altro poeta salentino a cui Valli dedica grandissima attenzione critica e impegno di divulgazione oltre i confini salentini e pugliesi è Vittorio Bodini. Oltre alle numerose trattazioni in varie opere di critica letteraria sui poeti del Novecento e sui salentini in particolare, specifica è la sua monografia apparsa nel 1979 in *Novecento di Marzorati*⁵³. Con l’aggiunta di Vittorio Pagano, Valli contribuisce a

⁴⁷ D. VALLI, *Girolamo Comi*, Lecce, Milella, 1972.

⁴⁸ ID., a cura di, *Girolamo Comi Opera poetica*, Ravenna, Longo, 1977.

⁴⁹ ID., *Poeti salentini: Comi, Bodini, Pagano*, Ori di Puglia 5, Fasano, Schena, 2000.

⁵⁰ ID., *La poesia di Girolamo Comi*, in *G.C. Spirito d’armonia*, Trento, La Finestra, 1999, pp. 66 n.n. in chiusura di libro.

⁵¹ ID., *Chiamami maestro. Vita e scrittura di Girolamo Comi*, Lecce, Manni, 2008.

⁵² Questo diario è andato perduto. La notizia è in S. GIORGINO, *Un aristocratico isolamento: la fortuna critica di Comi*, in *Girolamo Comi Antologia*, a cura di A.L. Giannone e S. Giorgino, Lecce, Musicaos Editore, 2019, p. 309.

⁵³ ID., *Vittorio Bodini*, in *Novecento. I Contemporanei. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, IX, Milano, Marzorati, 1979, pp. 8553-8575.

creare il mito letterario della grande triade poetica salentina, il Salento letterario: Comi Bodini Pagano, che è titolo del suo saggio del 2000⁵⁴.

Se questa sua militanza letteraria, con intenti scientifici e divulgatori, costituisce la punta dell'*iceberg*, per essere rappresentata da autori del Novecento, già di per sé più visibili, non meno importante è quel che si vede di meno costituendo la base di un grande lavoro di ricerca e di recupero: poeti e prosatori salentini fra Otto e Novecento. Per la collana "Biblioteca Salentina di Cultura" diretta da Mario Marti cura i volumi relativi alle opere di Vincenzo Ampolo (1844-1904) di Surbo, di Aleardo Trifone Nutricati Briganti (1847-1921) di Copertino, di Francesco Rubichi (1851-1918) di Lecce⁵⁵ e di Giuseppe Gigli (1862-1921) di Manduria⁵⁶.

9. DIALETTO ANIMA DEL POPOLO – Straordinario fu l'impegno di Valli nella valorizzazione del dialetto salentino e dei suoi poeti col loro inserimento nelle antologie regionali e nazionali. Già nel Convegno che si tenne a San Marco in Lamis nel 1999 egli fissa le coordinate di uno studio che successivamente sarà più organico e compiuto e porta in quella sede i testi dei due più importanti poeti dialettali salentini: Erminio Giulio Caputo e Nicola Giuseppe De Donno⁵⁷.

Egli ritiene che si debba partire dal Settecento «per capire come comincia e si costruisce la tradizione lirica della poesia dialettale nel Salento»⁵⁸ e riconosce che «Le ricerche di Mario Marti, fondamentali per il recupero di modelli e fonti in parte sconosciuti [...], ci pongono all'attenzione una serie di documenti letterari senza i quali è difficile spiegarsi la portentosa rinascita avutasi in epoca post-romantica»⁵⁹. Si riferisce a *Viaggio de Leuche* di Geronimo Marciano (1691-1692), *La rassa a bute* (1730 ca.), *Nniccu Furcedda* (1730 ca.) e *Juneide 1770-1771*⁶⁰.

L'opera sua più organica sulla poesia dialettale salentina è *Storia della poesia dialettale nel Salento* del 2003. Nel *Prologo* egli fissa due punti. Il primo è la consapevolezza che un simile libro non sarebbe stato possibile e forse neppure concepibile vent'anni prima, dato che «Il dibattito nazionale sui rapporti tra poesia in lingua e poesia in dialetto è entrato nel vivo della questione intorno agli anni Settanta, e intorno a quegli anni si avviò anche l'altro problema affascinante del

⁵⁴ Per un quadro completo dell'opera critica di Valli, si v. A. L. GIANNONE, *Ricordo di Donato Valli*, in "Critica Letteraria", 181, Napoli, Loffredo, pp. 803-812 [1-10]; e A. DOLFI, *Ricordo di Donato Valli*, in "La Modernità Letteraria", (Rivista della Società Italiana per lo studio della modernità letteraria), 11 (2018), pp. 169-170, poi in "L'Idomeneo", Università del Salento – Dipartimento di Beni Culturali, n. 25 – 2018, Castiglione, Grafiche Giorgiani, 2018, pp. 261-263.

⁵⁵ D. VALLI, a cura di, *Ampolo Nutricati Rubichi*, Lecce, Milella, 1980, pp. 693.

⁵⁶ ID., a cura di, *Giuseppe Gigli e documenti vari di cultura*, Lecce, Milella, 1982, pp. 452.

⁵⁷ ID., *La poesia dialettale nel Salento*, in *La poesia dialettale pugliese del Novecento*, Atti del Convegno di San Marco in Lamis 18 gennaio 1999, a cura di Giuseppe De Matteis, con un'antologia dei poeti dialettali pugliesi, Fondazione «Pasquale e Angelo Soccio» Comune di San Marco in Lamis, Foggia, Edizioni del Rosone, 2000. Il saggio di Valli è alle pp. 57-70.

⁵⁸ *Ivi*, p. 59.

⁵⁹ *Ivi*.

⁶⁰ M. MARTI, a cura di, *Letteratura dialettale salentina, Il Settecento*, Galatina, Congedo, 1994.

rapporto tra culture regionali e letteratura nazionale»⁶¹. Il secondo è l'obiettivo di «disincagliare dalle secche della brutta provincialità queste manifestazioni di cultura letteraria non subalterna e misurare il grado del loro valore documentario in rapporto con il sincronico svolgersi degli studi e delle conquiste letterarie nazionali ed europee»⁶². Torna anche qui il criterio di abbattere livelli stereotipati tra letterature maggiori e letterature minori, tra provincia e grandi centri di cultura. Il valore di un autore o di un'opera è nel suo essere sincrono con la nazione e con l'Europa e forse oggi col mondo.

Il volume passa in rassegna critica più di trenta poeti leccesi e salentini dal Sei-Settecento ai nostri giorni, da Geronimo Marciano (1632-1714) fino ad Erminio Giulio Caputo (1921-2004). Nell'"epilogo" del libro, un vero e proprio bilancio prospettico, Valli si sofferma sulle varie forme e rappresentazioni dialettali, dalla poesia alla prosa, dal canto al teatro, alla traduzione, in un processo in costante evoluzione.

«Il dialetto – scrive Valli – nella sua specie più genuina, è la componente strutturale dello spirito d'una regione, dilaga nelle anime dei parlanti, ne plasma gli atteggiamenti, ne unifica i comportamenti culturali, mentali. In quanto tale, esso coincide con il popolo, con la totalità, o quasi, degli abitanti»⁶³. Dopo aver distinto un dialetto antropologico, di servizio comunicativo, e un dialetto letterario, di ciascuno Valli considera tutte le varietà tipologiche non necessariamente codificabili perché in evoluzione coi tempi e coi mezzi di comunicazione. «Ma la letteratura dialettale – conclude – non è certo di origine popolare, dato che il fenomeno è addirittura entrato nella sfera della ricostruzione artificiale delle atmosfere, dei ritmi, delle forme proprie delle tradizioni più antiche e autoctone delle varie regioni. Ben altre sono le strade percorse dalla letteratura in dialetto in senso specifico, quella che rivendica la propria autonomia da ogni presupposto che esuli dal canone, dalle leggi, dai modelli della sua storia interna. È lungo questa linea che la letteratura in dialetto si evolve e riforma i suoi statuti rinnovando continuamente i suoi modi di essere»⁶⁴.

Per la collana "Biblioteca di Scrittori Salentini", che si pone in continuità con "Biblioteca Salentina di Cultura", diretta sempre da Mario Marti, cura i due volumi (quattro tomi) della *Letteratura dialettale salentina: l'Ottocento e Dall'Otto al Novecento*⁶⁵.

Egli stesso contribuisce alla formazione di un canone letterario dialettale e pubblica nel 2006 l'edizione critica di un testo dialettale salentino del Settecento segnalatogli da un amico già direttore della Biblioteca comunale di Manduria⁶⁶. Si

⁶¹ D. VALLI, *Storia della poesia dialettale nel Salento*, Galatina, Congedo, p. 5.

⁶² *Ivi*, p. 6.

⁶³ *Ivi*, p. 235.

⁶⁴ *Ivi*, p. 237.

⁶⁵ *Id.*, a cura di, *Letteratura dialettale salentina. L'Ottocento*, tt. 2, Galatina, Congedo, 1998, pp. 784 (362 e 422); *Dall'Otto al Novecento*, tt. 2, Galatina, Congedo, 1995, pp. 1022 (552 e 470).

⁶⁶ *Id.*, *Una disputa settecentesca*, cit.. L'amico bibliotecario è Gregorio Contessa.

tratta di un testo del 1713, la cosiddetta *stampita*, composto di tre parti: la prima è una dissertazione con un capitolo in versi, la seconda è una dedica con un dialogo, la terza è la cosiddetta “stampita”, una lunga canzone in dialetto leccese. È un documento letterario importante, secondo dal punto di vista cronologico, fra i testi del Settecento dialettale leccese, certo – puntualizza Valli – di non «matrice popolare», come si evidenzia «dalla struttura della ‘canzone’, che alterna dialetto e lingua, e dalla metrica che la caratterizza [...] una lunga sequenza di settenari sdruciolli non rimati, ben 461». A comporla sarà stato sicuramente un letterato colto, difficilmente di provenienza popolare.

10. VALLI, CANTORE DEL SALENTO – C’è un Valli “cantore” del Salento, che non sta in un solo libro, non in un titolo, non in un’opera specifica, né grande né piccola, ma è diluito in tutte le sue scritture, con maggiori occasioni d’incontrarlo nel registro delle riflessioni autobiografiche e memoriali, nello spontaneo uso di metafore nel bel mezzo di ragionamenti di vario tema. Lo si coglie in descrizioni di passaggio, brevi e saporose come pennellate, di ambienti fisici e spirituali, fra emotività e suggestione, fra poesia e fierezza identitaria. Se ne potrebbe estrarre un florilegio e parlare di *salentitudine*, una cifra di concretezza, di paese e di campanili, di umiltà e di lavoro, di fede religiosa e di tradizione degli affetti, di terra e di mare, di contadini e di pescatori, di scirocco e di tramontana, di aristocrazia culturale e di orgoglio terragno. È un Valli che sfugge per certi aspetti allo stereotipo meridiano, lento e sonnacchioso, estraneo quasi al mondo esterno e pago del suo negletto *habitat* da confine della Terra; mercuriale e combattivo, perfino collerico, per certi aspetti, sognatore e lirico per altri.

La sua espressione germina sempre dal mondo fisico e culturale di appartenenza: il paese, la campagna, il mare; con spontanei echi ora danteschi ora leopardiani, ma anche reboriani, comiani, bodiniani, che scivolano via leggeri, a richiamare un altro suo mondo, quello degli studi letterari. «Lo spazio interiore che ognuno porta con sé – dice –, sia esso casa, paese, regione, nazione, agisce nei due sensi; nel senso che l’artista, il poeta, lo scrittore abita queste sedi non meno di quanto sia da esse abitato. Ognuno di noi è in questo spazio fisico e geografico, antropologicamente inteso, ma esso è anche in noi, giace nel fondo della nostra memoria»⁶⁷. In questo senso Valli è *cantore del Salento* anche quando parla di argomenti aridi e tecnici, politici e amministrativi⁶⁸.

A Roma, a colloquio col Consigliere del Ministro della Pubblica Istruzione, riceve un’alta e severa lezione di diritto amministrativo, così da lui riferita: «mentre egli parlava io andavo comparando quelle parole al mormorio delle onde

⁶⁷ ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, in ID., *L’onore del Salento*, cit., p. 91.

⁶⁸ Per la “fenomenologia psicostilistica” di Valli cfr. M. MARTI, *Appunti sulla scrittura di Donato Valli narratore*, in *In un concerto di voci amiche. Studi di Letteratura Italiana dell’Otto e Novecento in onore di Donato Valli*; II tomo, a cura di Antonio Lucio Giannone e Marinella Cantelmo, Galatina, Congedo, 2008, pp. 951-960.

marine quando giocano, quasi scherzose, con la scogliera resa morbida dal flessuoso movimento delle alghe e ciò alleviava, in un certo qual modo, la sofferenza di sentirmi colpevole». Così il palazzo di Trastevere a Roma, sede del Ministero, è «un po' tozzo nel suo insieme come un robusto contadino vestito dell'abito di festa»; e chi si trova dentro è smarrito e cerca dei punti di riferimento «come succede al pescatore che immerso nella indifferenziata distesa marina trova i suoi punti di orientamento in qualche evidenza naturale della terraferma». E di fronte a un torto appena subito «l'ira in me montava come un mare in tempesta che s'abbatte fragorosamente sui bastioni del molo»⁶⁹.

Straordinari i ritratti, il suo e quello del cugino Cosimo De Benedetto, nell'epicedio per la morte di quest'ultimo, che rivelano le sue innate doti narrative, peccato, non del tutto sfruttate sul versante artistico: «io nato e formato sotto la sferza del prunaio ventoso che ombreggiava intorno, un po' lontano verso la tramontana, il perimetro di largo dei Cappuccini, mitico arengo della mia infanzia; lui, Cosimino, fasciato e quasi ammorbidito nell'istintivo slancio del suo essere, dalle ventate dello scirocco che avanzava dalla parte del mezzogiorno lungo l'erta affannosa che porta dal mare all'impatto del campanile tronco della Cattedrale. [...] io già giovane promettente, chiuso a riccio in me stesso e sciocamente consapevole della mia intellettuale superiorità; lui, Cosimino, quasi ancora ragazzo, estroverso e spumeggiante, che spandeva intorno a sé una risata cristallina di accattivante benevolenza simile allo sfarfallio dei fiori rossi e bianchi del giovane pesco selvatico sotto la carezza della brezza primaverile»⁷⁰.

Ma cantore del Salento Valli lo fu a tutto tondo. A fare grande la sua piccola patria egli non si limitò a dare il suo apporto culturale e fattuale, con opere di pensiero (i suoi scritti!) e di azione (la sua Università!), ma seppe dare forma e consistenza a quel Salento che lui vagheggiava e che seppe poi vestire di realtà, chiamando a raccolta i suoi uomini migliori, primi fra tutti Marti e Macrì.

«Marti – scrive – ci ha dato il metodo e la via certa per arrivare alla verità; Macrì quella verità ce l'ha fatta intravedere nella sua misteriosa malia e ci ha instillato lo struggente desiderio di possederla. Il Salento è entrato con e per Marti con piena dignità nella cultura della Nazione; con e per Macrì ha tentato il gran salto nell'Europa e ha trovato la sua collocazione nella geografia del Pianeta»⁷¹. E lui, Donato Valli? Quel Salento delle meraviglie ha contribuito a farlo, anche battendosi, e insieme ad illustrarlo con rigore e dottrina di studioso, con garbo e amabilità di figlio.

⁶⁹ ID., *Un cero per Nostra Signora*, cit.; le citazioni sono alle pp. rispettivamente 13, 16, 17 e 26.

⁷⁰ *Ivi*, pp. 47-48.

⁷¹ ID., *Sul filo della memoria: i ruggenti anni Cinquanta*, in ID., *L'Onore del Salento*, cit., p. 155.